



Le chiese di Polcenigo

Le chiese di Polcenigo

Prima di trattare le varie chiese esistenti nell'attuale parrocchia di Polcenigo, pare doveroso delineare un sintetico quadro della complessa e non sempre ben chiarita storia religiosa del territorio.

L'origine del processo di cristianizzazione dell'area va legata a San Floriano, senza dubbio l'edificio più antico della zona e prima sede plebanale come comprovano la struttura architettonica, l'utilizzo nella costruzione di materiale di reimpiego d'epoca romana, la vetusta decorazione pittorica, la possibile esistenza di un primitivo fonte battesimale per immersione, la sicura presenza di un cimitero e lo svolgimento di una fiera intorno al luogo di culto. È stato ipotizzato che la chiesetta sorta sul colle fosse originariamente intitolata a San Giovanni (titolo molto antico, forse longobardo), e che solo in seguito sia subentrato San Floriano, quando un nuovo e più comodo edificio culturale dedicato al Precursore venne costruito in piano, nell'odierna San Giovanni di Polcenigo. Per qualche secolo la chiesa di San Giovanni detenne comunque la parrocchialità sull'intero territorio polcenighese. Nel 1371 pre Endrico, rettore di San Giovanni, chiedeva

1. *Pianta del borgo di Polcenigo*. Pordenone, Archivio di Stato, Catasto Napoleonico-Austriaco, 1836 ca.

al vescovo di Concordia Guido (Guidone) di poter costruire una nuova chiesa a Polcenigo, in onore di Tutti i Santi. Motivava la sua richiesta col fatto che la maggior parte dei parrocchiani risiedeva intorno e sotto il castello dei giurisdicenti locali, lontano quindi da San Giovanni, e che da questa situazione derivavano disagi, lamentele e persino pericoli. Il vescovo concordiese concesse l'erezione dell'oratorio, precisando che questo avrebbe dovuto in ogni caso considerarsi filiale e succursale di San Giovanni. Edificata ben presto la nuova chiesa a Polcenigo, il parroco – già lo stesso Endrico, ancora vivo e attivo nel 1400, oppure un suo successore? – abbandonò la residenza di San Giovanni per andare a vivere nel borgo ai piedi del castello. Quali le motivazioni del trasferimento? Forse perché effettivamente il centro castellano ospitava una popolazione maggiore, o forse per l'indubbio maggior prestigio della ricca e "nobile" Polcenigo rispetto alla povera e "contadina" San Giovanni; oppure per la protezione, fisica e psicologica, offerta dal castello e dai suoi potenti signori, o ancora per poter contrastare da vicino l'invadente presenza dei Francescani di San Giacomo che limitavano di fatto le prerogative della cura d'anime spettante al clero secolare e attiravano messe e lasciti testamentari; forse per tutto ciò insieme. Indubbiamente qualche peso l'ebbe il parere (o la volontà) dei conti di Polcenigo che di sicuro preferivano la presenza del parroco a un passo dalle loro residenze. Anche se non sembra che l'autorità ecclesiastica abbia mai emesso decreti ufficiali che privassero San Giovanni della parrocchialità per trasferirla a Polcenigo,

POLCENIGO



2.

già ai primi del '500 Ognissanti era considerata da tutti come l'unica parrocchiale, mentre San Giovanni appariva retrocessa a filiale. Dopo qualche secolo anche per Ognissanti venne il momento di cedere la parrocchialità a favore di un'altra chiesa. Resasi disponibile nel 1769 l'ex chiesa conventuale di San Giacomo per la soppressione del monastero decisa dalla Serenissima, i Polcenighesi chiesero al Vescovo e al Senato veneziano di spostare nella chiesa già dei Francescani la sede parrocchiale. La traslazione veniva motivata con le pessime condizioni statiche di Ognissanti e con la sua «angustia», tali da renderla ormai troppo piccola e inadatta per ospitare con la necessaria dignità le funzioni religiose per una popolazione in crescita. Non si esclude che anche questa volta nella faccenda sia entrato lo zampino degli onnipresenti conti di Polcenigo, divenuti nel frattempo padroni dell'ex convento attraverso la vincita di regolare asta. A fronte della richiesta, pronti arrivarono i decreti favorevoli

2. *Disegno del castello e del borgo di Polcenigo, sec. XVII. Udine, Biblioteca Civica, Ms. Joppi, 208.*



3.

del Senato (8 marzo 1770) e del vescovo concordiese Alvisè Maria Gabrieli (25 giugno dello stesso anno), ai quali seguì già il 22 agosto la presa di possesso ufficiale della nuova parrocchiale da parte del parroco don Bertrando Cossio. E così a San Giacomo rimase la sede parrocchiale polcenighe nonostante le reiterate suppliche e le proteste talvolta furiose di quelli di San Giovanni che si batterono per restituire la sede originaria. Non furono però sufficienti richieste più o meno accorate, delibere di massa della *vicinia*, produzione di documenti antichi, statistiche, processi e ricorsi di ogni tipo per smuovere i vescovi e la Serenissima, e nemmeno i nuovi padroni *post* Campoformido, ovvero Francesi e Austriaci. Anche perché rimarono contro alle legittime istanze dei Sangiovesi gli abitanti di Coltura, Range, Gorgazzo e Mezzomonte, per ragioni

3. Francesco da Milano (attr.), *Pala di Ognissanti* (particolare), ora a San Giacomo, seconda metà del sec. XVI.

4. *Veduta del complesso di San Giacomo.*



di distanza da San Giovanni. Solo nel 1853, dopo ottant'anni di lotte, San Giovanni, pur senza riavere il predominio religioso sull'intero comune, riuscì a conquistare almeno l'indipendenza da Polcenigo attraverso l'erezione a parrocchia autonoma.

Chiesa di San Giacomo

L'attuale parrocchiale di Polcenigo era anticamente parte dell'annesso convento francescano, il più antico della diocesi concordiese, in quanto nominato per la prima volta nell'agosto 1262 nel testamento di Guccello II di Prata, il quale tra l'altro lasciò cento soldi ai *fratribus minoribus de Pulcinico*. Com'è stato osservato, il convento è stato fondato sul colle del castello di Polcenigo sicuramente grazie all'appoggio, se non addirittura per volontà diretta, dei giurisdicenti locali, i di Polcenigo, dal Trecento anche "conti". Permane invece qualche dubbio sull'origine della chiesa, che potrebbe anche essere precedente all'arrivo dei Francescani: lo stesso titolo, San Giacomo, non sembra infatti aver molto da spartire con i frati. Si può dunque supporre che l'edificio sacro preesistesse alla fondazione del convento, costruito poi a fianco. Accettata l'ipotesi, si pone il problema di datare la prima chiesa e di chiarire le motivazioni della sua erezione. Si potrebbe pensare senza troppo sforzo ai soliti signori di Polcenigo quali fondatori dell'edificio, forse nel XII secolo e forse a seguito di qualche loro pellegrinaggio (di persona o anche indiretto, come allora s'usava) a Santiago de



5.

Compostela in Galizia, dove si venerava la tomba dell'apostolo. Va tuttavia ricordato che il santo era in quel periodo anche particolarmente invocato al momento della morte ed era considerato pure uno dei protettori dei viandanti in generale, nonché degli agricoltori. Nel XII secolo, o al massimo un secolo più tardi, gli stessi signori avrebbero completato l'opera degli antenati coll'aggiunta alla chiesa del monastero francescano.

Comunque sia, riguardo al convento ci è fortunatamente pervenuta una folta documentazione dalla quale si riesce ad avere frequenti notizie sulla chiesa – pur se non sempre significative – anche per i secoli del Basso Medioevo. Fra le tante, ricordiamo che nel 1295 donna Hengerada di Porcia, moglie di Gerardo dei signori di Polcenigo, lasciava per testamento una forte somma al convento per il restauro della chiesa, segno che questa esisteva da tempo ed era ormai bisognosa di interventi.

5. *Stemma francescano su una metopa a San Giacomo, fine sec. XV.*



6.

Dello stesso anno è un altro lascito di donna Tommasina del fu Alberto di Polcenigo, che detta le ultime volontà nella torre di Mizza chiedendo di essere sepolta nella tomba del padre, posta nella chiesa di San Giacomo. Nel 1373 Lucia Montalbano di Conegliano, moglie di Andrea di Polcenigo, lascia invece cento lire affinché siano fatte delle finestre di vetro dietro l'altar maggiore. Già a partire dalla fine del XIII secolo la chiesa dunque ospitava le tombe dei signori di Polcenigo. Quella di Alberto detto Fantussio, che testa nel 1359, sorgeva ad esempio di fronte all'altar maggiore. Non mancano anche per i secoli seguenti le testimonianze di sepolture di conti, ma l'elenco risulterebbe troppo lungo e arido. Ricordiamo solo che dal 1723 anche i Fullini, nobilitati a fine Seicento, trasferiscono le loro sepolture da San Rocco nella tomba realizzata nel 1718 a San Giacomo davanti all'altare di Sant'Anna di loro giuspatronato;

6. Chiesa ed ex convento di San Giacomo.

7. S. Giacomo con il modellino della chiesa (dettaglio del tondo a bassorilievo del portale).

nel coro era invece situata la tomba dei religiosi. Ancor oggi nella chiesa e nel vano che la collega con la sacrestia si trovano diverse lapidi tombali, fra le quali spiccano quelle di don Francesco Fabiani (1771) e dei conti di Polcenigo.

La chiesa si mostra oggi nelle forme impresse da lunghi e complessi lavori di rifacimento avvenuti a metà del Settecento (altri erano forse intercorsi tra Quattrocento e Cinquecento), con tutta probabilità coevi alla riedificazione del sovrastante castello, tanto che si è ritenuto che il progettista della ristrutturazione della chiesa sia stato lo stesso del castello, l'architetto veneziano Matteo Lucchesi. Di certo si sa che la parte del coro fu restaurata intorno al 1758: ce ne fornisce sicura indicazione la morte nel mese di maggio di quell'anno, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, di due muratori caduti da una «armadura» apprestata allo scopo nel coro. Nel 1781 fu però necessario un ulteriore restauro del «colmo» del coro, «rovinoso e cadente».

Orientato ad est, il tempio si presenta con una facciata austera, alta e stretta, contrassegnata da una finestra rettangolare e da un frontone a timpano. L'antico, ampio rosone, ora otturato, è stato posto in evidenza dai recenti restauri, così come si è resa visibile l'altezza originaria dell'edificio, più basso dell'attuale di oltre due metri. Il portale d'ingresso (fine '400 o inizi '500) è decorato a metà degli stipiti da due tondi a bassorilievo in pietra con il leone di San Marco e con l'effigie di san Giacomo reggente il modellino della chiesa, mentre sopra il portale è collocato il tipico stemma



7.



8.

7. Leone di S. Marco
(dettaglio del tondo a
bassorilievo del portale).

8. Interno della parrocchiale
di San Giacomo.





francescano (due braccia incrociate, una nuda e l'altra avvolta nel saio).

L'interno è costituito da un'unica navata slanciata, caratterizzata da nicchie laterali affiancate da semicolonne e da un presbiterio sopraelevato: armonioso complesso di orientamento ormai neoclassico, realizzato intorno alla metà del Settecento. L'altare maggiore, in marmo e pietra, è assegnabile al primissimo Settecento (1708?) e può essere avvicinato ai modi di Alberto Bettanelli. Nel 1782 non era però ancora del tutto terminato, giacché si dovettero pagare 60 ducati al «muraro» di Dardago Angelo Pellegrini per «render in acconzio e stabilir» il basamento e i «pillastrelli». Dietro l'altare spicca una pregevole pala di ignoto pittore veneto databile tra la fine del '600 e gli inizi del '700, nella quale un angelo mostra il crocifisso a san Giacomo, inginocchiato in preghiera. Incuriosisce il fatto che il barbuto san Giacomo della pala non è il Maggiore, al quale è dedicata la chiesa, ma il Minore, come prova la mazza per follare i panni, strumento del martirio, sorretta, in basso a sinistra, da due angioletti: dettaglio che dà adito a qualche sospetto circa l'originaria appartenenza della tela al complesso polcenighese, per quanto non infrequenti siano le confusioni tra i due apostoli. Sempre dietro l'altare si trova un pregevole coro ligneo in noce di forma semicircolare, risalente alla fine del Seicento o agli inizi del Settecento, i cui schienali presentano intarsi a motivi floreali differenti l'uno dall'altro, con una bicromia di piacevole gusto. L'opera, adattata e modificata, è stata forse eseguita per altra sede e poi qui trasferita. La data 1716 nel pannello centrale,



10.

10. Pittore veneto,
San Giacomo, fine
sec. XVII - inizio sec. XVIII.



11.

che tra l'altro è probabilmente di mano diversa rispetto agli altri, potrebbe riferirsi alla nuova collocazione, mentre un'altra data – 1759 – rimanda chiaramente a un successivo restauro.

Quattro gli altari, tutti settecenteschi, simmetricamente disposti nella navata entro corte cappelle.

11. Pittore veneto, *Madonna col Bambino con san Francesco d'Assisi e sant'Antonio di Padova*, sec. XVIII.



Quello di San Francesco d'Assisi e di Sant'Antonio di Padova (primo a sinistra entrando), opera del noto scultore e altarista Gio Batta Bettini (1714-1789), assai attivo in zona nel periodo (a Coltura, per esempio), fu realizzato a partire dalla fine del 1763. È ornato da una pala settecentesca di non eccelsa qualità, frutto di un ignoto autore di ambito veneto, raffigurante la *Madonna col Bambino con San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio di Padova*. Segue l'altare della Natività della Vergine o di sant'Anna, eseguito con gusto barocco tra 1711 e 1723 da uno sconosciuto, ma capace altarista per la famiglia dei conti Fullini, come dimostra lo stemma nobiliare che lo orna. La titolazione dell'altare alla Madre della Madonna, protettrice delle partorienti, va forse ricercata nei problemi di fertilità e di parto sofferti nel periodo da alcuni membri del casato Fullini. L'ara ospita una gradevole pala raffigurante la *Natività della Vergine*, opera di Egidio Dall'Oglio da Cison di Valmarino (1705-1784), autore anche di una tela già nella chiesetta di San Floriano, ora custodita nella parrocchiale di San Giovanni di Polcenigo. La pala, databile al quinto o al massimo al sesto decennio del '700, presenta il fare tipico del Dall'Oglio: ambientazione "rustica", personaggi grassocci, sapido e contrastato cromatismo di stampo piazzettesco.

Passando al lato opposto, presso il presbiterio sorge l'altare del Crocifisso, realizzato tra il 1584 e il 1601, allorché il padre provinciale dei Francescani ebbe a ordinare la fattura di «un cielo concedente a detto altare et ornarlo in maniera convenevole». L'attuale manufatto è forse avvicinabile allo stile di Francesco



13.

12. Egidio Dall'Oglio, *Natività della Vergine*, metà del sec. XVIII.

13. *Stemma dei conti Fullini sull'altare di Sant'Anna* (inizi del sec. XVIII).

Fosconi (Fusconi), attivo nella prima parte del '700 a Udine, Cividale, San Daniele del Friuli e San Vito al Tagliamento. Spiccano l'effigie dipinta del Sacro Cuore, che pare sostituire uno stemma precedente (forse quello dei conti di Polcenigo), le nere colonne tortili e i begli inserti di madreperla e pietre dure. Vi è collocato un *Crocifisso* ligneo e policromo, della fine forse del Cinquecento o dei primi del Seicento, caratterizzato dalla raffinatezza del modellato e dalla delicatezza dei tratti del volto. Un'iscrizione a lato ricorda che l'altare gode di un privilegio perpetuo per i Defunti, per concessione di papa Benedetto XIV del 4 ottobre 1751, confermata due anni dopo dal ministro generale dell'Ordine francescano.

Dirigendoci verso la porta d'ingresso, troviamo l'altare dell'Immacolata Concezione, di proprietà dell'omonima confraternita, fondata forse nel 1588 e fusasi nel 1776 con l'antica confraternita del Santissimo Sacramento, a lungo operante nella parrocchiale di Ognissanti prima di trasferirsi a San Giacomo, quando quest'ultima divenne parrocchiale. Un'aggraziata *statua* policroma in gesso della Madonna, acquistata nel 1766, è inserita in una nicchia con fondale marmorizzato di un pregevole altare marmoreo, posto in opera nel 1763 e realizzato negli anni immediatamente precedenti da Alvise Copeta detto Saltariello, "taiapiera" di origine veneziana, ma da tempo stabilitosi a Polcenigo dove s'era anche ammogliato e dove finì i suoi giorni a 72 anni nel 1785. Curiosamente, il Saltariello era allora "gastaldo" e scrivano del sodalizio committente e dunque pagava sé stesso a rate per l'esecuzione dell'altare.



14.

14. Altare del *Crocifisso*, inizi sec. XVIII.

L'opera forse più interessante della chiesa è comunque un affresco trecentesco raffigurante la *Madonna col Bambino* (o, meglio, *Madonna allattante*), collocato sul lato destro dell'arco trionfale. L'opera è stata attribuita a un seguace o aiuto del noto pittore emiliano Vitale da Bologna, attivo in Friuli a metà del Trecento. L'affresco, popolarmente detto *Madonna del latte* a motivo dell'iconografia, è stato staccato nel 1963 da un capitello posto al bivio fra Via Gorgazzo e Via Col Belit, dove era stato a sua volta trasportato, alla fine dell'Ottocento o ai primissimi del Novecento, dalla chiesa della Madonna della Salute (già Ognissanti). La *Madonna* era stata dunque originariamente affrescata per Ognissanti ed è perciò databile *post* 1371, anno di costruzione della chiesa: circostanza che mette fuori gioco l'attribuzione a Vitale da Bologna, deceduto tra il 1359 e il 1361.



15.

Sul lato sinistro dell'arco trionfale si rinviene un altro affresco ancora nella sua primitiva collocazione (a corredo di un antico altare?), databile alla fine del Trecento o alla prima metà del Quattrocento e rappresentante *San Giovanni evangelista* e un *Sant'Antonio abate* con il tradizionale maialino scuro e cintato (di un terzo santo, tagliato da modificazioni della parete, non si intravede altro che un lembo di veste). Anche per quest'opera si sono volute cogliere reminiscenze vitallesche, oltre che rapporti con l'attività di Tomaso da Modena.

Il *battistero* in pietra, con gli stemmi dei conti di Polcenigo, è situato in una nicchia a sinistra entrando: come da prescrizione vescovile (1781) dovrebbe

15. Alvise Copeta detto Saltariello, *Altare dell'Immacolata Concezione*, metà del sec. XVIII.



risalire alla fine del '700. Sopra il battistero è collocata una pala dalla complessa iconografia, con la *Madonna col Bambino in gloria* contornata da vari santi di devozione locale. Oltre a un santo non ben identificabile, compaiono infatti san Giacomo, san Giovannino con l'agnello, sant'Antonio di Padova, san Francesco d'Assisi, san Floriano (o san Giorgio?) e, in primo piano, san Sebastiano, san Rocco e un inatteso e vigoroso san Girolamo: opera non disprezzabile di ignoto pittore veneto di fine Cinquecento o inizi Seicento, che pare risentire di suggestioni palmesche, ma anche di influssi di Tiziano e Tintoretto.

Sull'opposto lato in un'altra nicchia, al di sopra del confessionale, è situata una pala con *Cristo in gloria, la Madonna e Santi* proveniente dalla chiesa di Ognissanti dove fungeva da pala dell'altare maggiore. Affollatissima di santi di culto locale, è stata attribuita a Francesco da Milano, effettivamente presente nel convento di San Giacomo come testimone di un atto notarile nel 1542 insieme con l'altro pittore Nicola di Sacile. Parrebbe però posteriore al periodo di attività dell'artista lombardo, trasferitosi nel Veneto e morto intorno al 1552, dal momento che risulterebbe essere stata dipinta per ordine del vescovo Matteo Sanudo che nel 1586 prescriveva la fattura di «una decente palla all'altar del SS.mo Sacramento». Nulla si sa di presunti affreschi dipinti da Francesco da Milano per la chiesa o il convento nel 1542, come del resto non v'è traccia di un'ancona lignea che Domenico da Tolmezzo dovrebbe aver realizzato per San Giacomo nel 1504.

16. *San Giovanni evangelista e sant'Antonio abate*,
sec. XV.

Nell'aula si allineano diversi banchi lignei di buona fattura artigianale, alcuni dei quali recanti il nome del donatore, risalenti alla fine del Settecento o agli inizi del secolo seguente. Completa l'arredo l'organo, opera del noto organaro Giacinto Pescetti, collocato sopra il portale d'ingresso in cassa armonica su di una ristretta cantoria. Costruito per la chiesa veneziana dei Santi Biagio e Cataldo alla Giudecca nel 1732-1733 e resosi disponibile dopo le soppressioni napoleoniche, lo strumento fu acquistato nella città lagunare per la chiesa di San Giacomo dal polcenighese Domenico Diana intorno al 1810. Dopo vari restauri, possiede ora un'ottima e potente acustica e viene spesso utilizzato per concerti e registrazioni.

Annesso alla chiesa si trova l'ex convento francescano, ora casa canonica, che meriterebbe una pubblicazione a parte per la lunga storia e per l'abbondanza di opere d'arte conservate. Il cenobio medievale fu ricostruito a quanto pare nel 1450; nel 1482 fu presto distrutto da un incendio e riedificato fra il 1483 e il 1491. Nel 1769, come detto, fu soppresso dalla Serenissima assieme a tutti i "conventini" dello stato veneto; i tre frati rimasti furono trasferiti ai Frari a Venezia e i locali vennero acquistati all'asta dai conti di Polcenigo che li donarono nell'Ottocento alla parrocchia. Nelle varie stanze dell'ex convento, oggetto agli inizi degli anni Novanta del XX secolo di importanti restauri, si conservano notevole mobilio sei-settecentesco intarsiato, suppellettile religiosa di qualità e vari paramenti sacri di squisita fattura. Da notare anche i pregevolissimi soffitti a cassettoni dipinti (fine



17.



18.

17. Pittore veneto, *Madonna col Bambino in gloria e santi*, fine sec. XVI-inizio sec. XVII.



19.

'400-inizi '500) rinvenuti nella sacrestia e nell'ex sala capitolare, dove si trovano anche venticinque tavolette lignee da soffitto dipinte, risalenti con tutta probabilità alla fine del Quattrocento: vi sono raffigurati con grazia e fantasia soggetti simbolico-allegorici sacri e profani, stemmi araldici (spiccano quelli dei conti di Polcenigo e Fanna), animali reali e fantastici, tipici dei

18. Giacinto Pescetti,
Organo, 1732-1733.

19. *Pianeta*, sec. XVIII.



20.

bestiari medievali. Sulle pareti di una delle stanze sono affrescate con vivida cromia stelle a sei punte inserite in motivi geometrici, databili alla fine del Medioevo e cosparse di graffiti. In un corridoio sono esposti alcuni brani di affresco, strappati nel Municipio di Polcenigo dopo l'incendio che lo distrusse nel 1962: opere classicheggianti del pittore veneziano Giancarlo Bevilacqua (1775-1849), rappresentano *Amore e Psiche* e – con tutta probabilità – le *Muse della Danza e della Musica*. Si aggiungono anche alcuni piccoli dipinti del XVII e del XVIII secolo di mediocre valore, fra i quali un *Transito di San Giuseppe*, una *Adorazione dei Magi* e una *Madonna del Rosario con san Domenico* (?), oltre ad alcuni fregi con motivi fitomorfi, forse del XV secolo (provenienti dall'antica decorazione della chiesa o del convento?), a due *angeli lignei* giunti dall'oratorio

20. Veduta del chiostro di San Giacomo.

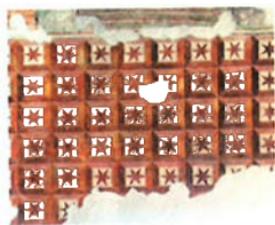


21.

di San Rocco e a due curiosi basamenti, raffiguranti una testa maschile e una femminile, di epoca imprecisata. All'esterno si estende l'incompleto, ma armonioso, chiostrino con arcate a tutto sesto, sotto le quali si trovano lapidi e iscrizioni commemorative e un'aggraziata statuetta settecentesca della *Pietà*, proveniente da un capitello di località Livenza. Settecentesco nella configurazione attuale è anche il basso campanile in pietra squadrata che chiude l'area conventuale.

Chiesa della Madonna della Salute (già Ognissanti)

Della nascita della chiesa nel 1371 già si è detto all'inizio, come pure si è descritta la trasmigrazione della



22.

21. *Madonna del Rosario con san Domenico* (?), sec. XVIII.

22. *Decorazione ad affresco nell'ex convento di San Giacomo*, sec. XIV-XV.



23.

parrocchialità da San Giovanni all'oratorio. Quasi nulla sappiamo del primitivo edificio sacro medievale. Nel nono decennio del '500, durante radicali lavori di ampliamento e rifacimento, venne cambiato l'orientamento originale ad est: l'abside fu spostata a ovest e l'entrata a est. Nel 1586 la chiesa era finita, ma pareva piuttosto in difficoltà: non aveva la consueta luminaria né «entrata alcuna», era priva di sagrato, di cimitero (serviva alla bisogna quello di San Rocco) e mancava di suppellettili. Il vescovo Sanudo ordinava perciò una «decente palla all'altar del Santissimo Sacramento» e una «pilla bella di marmo» per l'acqua. Alcune curiose notizie ci vengono dal passaggio di monsignor Matteo Sanudo nel 1599: lo zelante vescovo dà innanzitutto ordine che «avanti la porta maggiore» sia fatta «una

23. Chiesa della Madonna della Salute.

grata di ferro grande» affinché «gli animali bruti» non entrino in chiesa; inoltre, raccomanda di tenere ben chiusa col chiavistello la porta al termine delle celebrazioni religiose per evitare che i bimbi «non vadino a giocare dentro»; infine, notato che proprio fuori dalla porta si tiene mercato, con tanto di «parole sporche et dioneste» e persino «biasteme» durante le contrattazioni, comanda sotto pena di scomunica che «fra li ponti» davanti a Ognissanti «non si faccia mercato di sorte alcuna in alcun tempo». La poco felice posizione della chiesa, proprio a pochi passi dalla strada e dalla piazza principale del paese, priva di sagrato o di uno spazio «cuscinetto», è un problema che ritornerà nei secoli seguenti fino al Novecento.

La chiesa nel 1694 contava un tabernacolo ligneo dorato all'altar maggiore, ma era mancante di cimitero e si rivelava sempre più inadatta a svolgere le sue funzioni. Il concetto è ribadito nel 1699, quando il vescovo annotava che l'edificio sacro, tra l'altro non consacrato, era insufficiente per contenere la moltitudine dei fedeli. Si lamentava poi il presule che i residenti e i passanti non di rado disturbassero le sacre funzioni. Pochi anni dopo (1704), Ognissanti appariva ancora non consacrata, dotata di tabernacolo ligneo dorato e di un altare laterale dedicato alla Madonna; priva di reliquie proprie, aveva comunque una croce, una lampada e una pace, tutte d'argento. Nel 1750 fu collocato un nuovo altar maggiore, trovato chissà dove «per carità». Importanti lavori furono svolti nel 1755 con ridipintura e consolidamento delle fondamenta e nel 1762 con il rifacimento del tetto. Dalla visita pastorale



24.

di monsignor Alvise Maria Gabrieli (1765), veniamo a sapere che l'altare maggiore godeva di un importante privilegio, concesso da papa Clemente XIII, il veneziano Carlo Rezzonico, sul soglio pontificio dal 1758 al 1769. Il Gabrieli non pareva molto soddisfatto dello stato della chiesa, comandando fra l'altro che fosse «fermata la cassa del battistero alla pillà», rinnovato «l'indecente simulacro» di San Giovanni Battista esistente sullo stesso, otturato il foro sopra l'altare maggiore, realizzato entro due anni un nuovo e decente tabernacolo, accomodato con la dovuta decenza l'antipetto dell'altare della Madonna, esortando infine con

24. Allievo di Vitale da Bologna, *Madonna col Bambino* (ora a San Giacomo), seconda metà del sec. XIV.

vigore «tutti li fedeli a procurare di rendere più ampia e decente» la loro parrocchiale. Si ha insomma la netta percezione che Ognissanti sentisse gli anni e la poca cura dedicatale e che soffrisse sempre di più della poca spaziosità: tutto era pronto perché lasciasse il passo a una chiesa parrocchiale più ampia e meno “indecente”, ossia alla vicina San Giacomo, come in effetti avvenne cinque anni dopo, nel 1770, in seguito alla cacciata dei Francescani.

Persa la parrocchialità, continuò per Ognissanti la decadenza. In un momento imprecisato, ma comunque agli inizi dell'Ottocento (nel 1796 era ancora detta *Omnia Sanctorum*), la chiesa mutò anche il titolo in *Beata Vergine della Salute* come risulta dai Sommazioni napoleonici, redatti fra il 1808 e il 1811, e dal vescovo Carlo Fontanini nel 1828. Incerta rimane la motivazione che spinse alla modifica (c'entrano forse malattie epidemiche, contro le quali spesso si ricorse in passato al soccorso della Madonna della Salute, ma di certo non il colera, che arriverà solo nel 1836). Come già accennato, nella chiesa si trovava anche un altare dedicato alla Madonna cui poteva appartenere il delicato affresco della *Madonna con bambino*, ora in San Giacomo. Nel 1931 si trovava in chiesa anche un quadro della *Beata Vergine del Rosario*, che il vescovo Luigi Paulini ordinava di spostare nell'oratorio di San Rocco: si tratta forse del dipinto settecentesco oggi conservato nella sacrestia di San Giacomo e raffigurante la *Madonna del Rosario con san Domenico* (?). Nel 1937 il parroco Amadio Maurizio decise di rinnovare e smussare la facciata dell'oratorio anche



25.



26.

25. Giuseppe Scalabrini, *Madonna della Salute* (particolare), 1937.

26. *Acquasantiera*, sec. XVII.



per risolvere i problemi di viabilità. Ricevuta l'approvazione della Commissione Diocesana di Arte Sacra, la quale certificò che la chiesa non aveva «alcun valore storico e artistico» (*sic*), don Maurizio incaricò il noto architetto canevese Domenico Rupolo di predisporre un progetto per una nuova facciata, concretamente poi realizzato dall'ingegnere polcenighese Pietro Bazzi. Sempre nel 1937 fu realizzata dallo scultore Giuseppe Scalambrin di Fossalta di Portogruaro la statua lignea della *Madonna della Salute*, non senza qualche vicissitudine iniziale (il progetto era stato criticato dalla Commissione Diocesana di Arte sacra e di conseguenza modificato «a miglior forma»). Arrivò anche dal duomo di Sacile un nuovo altar maggiore, che è quello ancor oggi visibile. Il 2 febbraio 1945 un deposito di legname e carbone adiacente alla chiesa prese fuoco e le fiamme si propagarono all'edificio sacro, causando il crollo dell'altar maggiore e distruggendo la sacrestia, ricostruita nei primi anni Cinquanta. Dopo il sisma del 1976, la chiesa venne chiusa al culto per le gravi lesioni alla muratura e al tetto. Nel 1994-1995 l'edificio fu sottoposto a totale restauro che ha rivelato tra l'altro la presenza di tre nicchie di finestre strombate con arco a tutto sesto nella parete verso il Gorgazzo. Sono inoltre emerse sotto il pavimento tracce di antichi muri, che permettono di determinare la pianta della chiesa originaria, più piccola dell'odierna.

Oggi l'edificio religioso manifesta una sua composta dignità, offrendosi alla pietà dei fedeli e alla curiosità dei tanti turisti. La facciata è inquadrata da due lesene



28.

27. Francesco da Milano (attr.), *Pala di Ognissanti*, ora a San Giacomo, seconda metà del sec. XVI.

28. *Stemma lapideo dei conti di Polcenigo e Fanna sul portale di Ognissanti (ora Madonna della Salute)*, sec. XVI.

ed è spezzata in tre segmenti (i due laterali, obliqui, sono forniti di finestre rettangolari); presenta un piccolo rosone centrale, sotto il quale altro, più antico e ampio, è stato evidenziato dai restauri ed è sormontata da un campaniletto a vela con bifora campanaria. Attraverso un'opportuna bisellatura sull'intonaco della facciata, resta precisata l'altezza della chiesa antica, inferiore all'attuale. Sul portale d'ingresso, riquadrato in pietra e sormontato da una cimasa aggettante, è collocato un malandato stemma lapideo dei conti di Polcenigo e Fanna. L'interno è costituito da aula unica, senza presbiterio, con soffitto a capriate. L'altare maggiore barocco, in marmi policromi, ospita la statua lignea della *Madonna* dello Scalambrin, fortunatamente scampata alla fiamme nel 1945. Interessante l'*acquasantiera* (XVII secolo?), formata da quattro petali con al centro un calice stilizzato con l'ostia e la croce.

Chiesa di San Rocco

La collocazione della chiesa all'ingresso dell'abitato polcenighese va spiegata con una funzione protettiva richiesta a san Rocco. Il santo, si sa, era tradizionalmente specializzato nei confronti delle pestilenze (peste vera e propria e altre malattie infettive), trasmesse da forestieri: la chiesa a lui intitolata doveva così fungere da "sentinella celeste" all'entrata del nucleo urbano, com'è avvenuto per molte altre chiese dedicate al santo di origine francese, ubicate spesso in posizione liminare rispetto al centro abitato.



29.

Secondo il Degani, la chiesa «venne eretta nei primi anni del secolo XVI da una confraternita intitolata allo stesso santo che la provvedeva e la governava in tutto». Il Marchetti la credeva però «probabilmente trecentesca, sotto altro titolo», con tracce di «rifacimento del tardo '400, alterazioni secentesche e ricostruzione recentissima». La documentazione reperita non va più indietro del 1549. In effetti la chiesa fu sempre mantenuta dalla confraternita di san Rocco, che esisteva ben prima della sua menzione nel 1577. La pia istituzione gestì con alterne vicende l'edificio sacro dal XVI al XVIII secolo, ma purtroppo le poche e tardissime carte pervenute possono fare ben poca luce sulla storia della chiesetta, per la quale è necessario rifarsi alle scarse e non sempre chiare note delle visite pastorali. Da quella del vescovo Cesare De Nores del 1584 si viene a sapere

29. Chiesa di San Rocco.

Saluti da Polcenigo



30.

che l'oratorio serviva nel momento da parrocchiale al posto della chiesa di Ognissanti, in fase di restauro. All'altare maggiore vi era collocato un grande tabernacolo ligneo, considerato non idoneo dal visitatore e perciò da sostituire, come del resto era da restaurare o almeno da rimpiazzare la pala di certo dedicata al santo pellegrino di Montpellier. Oltre all'altare maggiore, si trovavano altre due are laterali, non si sa a chi dedicate, che il De Nores ordinava di demolire. Due anni dopo il vescovo Matteo Sanudo il Vecchio, constatata l'esiguità dello spazio a disposizione intorno a Ognissanti per le sepolture, dava ordine che fosse proprio il sagrato di San Rocco a essere adibito a cimitero nel 1620. Matteo Sanudo il Giovane dava altre minute disposizioni, vietando di portare troppo in giro la croce d'argento in dotazione alla chiesa, «per schiffar il romperla, o altro accidente».

30. La chiesa di San Rocco in una cartolina di inizio Novecento.

Al 1638 risalgono alcuni affreschi di stampo devozionale commissionati da Mario Viana, ricco possidente, di cui rimangono oggi nell'intradosso dell'arcosanto sbiaditi lacerti a motivi floreali intrecciati rossi e bianchi e una piccola, malandata immagine (un barbuto san Rocco, a giudicare dal bastone che il personaggio sorregge), tutti di mano non certo felicissima, nonché le iscrizioni ANO DOMINI 1638 A DI 24 MARZO e MARIO VIANA FECE FAR PER SUA DIVOTIONE. Si era, giova ricordarlo, in anni di devastanti epidemie, e san Rocco costituiva un necessario approdo per le ansie di molti. La visita pastorale compiuta dal vescovo Benedetto Cappello nel 1654 segnala l'esistenza di due altari laterali, uno dedicato a san Valentino e l'altro a san Biagio. Interessanti i titoli: se la dedicazione a san Valentino si inserisce in una "moda", ben attestata già nel '500 e ancora in voga nel secolo seguente, collegata soprattutto alla protezione dall'epilessia, quella un po' meno consueta a san Biagio può forse essere spiegata con l'attività *in loco* di vari folli da panni mossi dalle acque del paese e la conseguente presenza di parecchi lavoratori della lana (alcuni anche «foresti», come certi bergamaschi), i quali vedevano il loro naturale protettore nel santo di Sebaste raffigurato con il pettine dei cardatori in mano, strumento con il quale fu, secondo la tradizione, atrocemente martirizzato. Il protettore dei lanaioli cederà presto il posto (sul medesimo altare o su altro?) a sante femminili forse per la crisi che sembra colpire la manifattura laniera polcenighese nella seconda parte del XVII secolo.

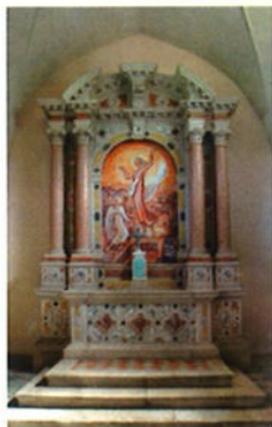


31.

31. Iscrizione e affresco sull'intradosso dell'arcosanto, 1638.

A mo' di inciso, ricordiamo che nell'ultimo scorcio del '600 e ai primi del '700 la chiesa fungeva da ultima dimora per i Fullini, ricchi rappresentanti della borghesia locale provenienti da Tambre, elevati poi nel 1694 alla nobiltà come conti di Zucco e Cuccagna attraverso l'acquisto all'asta del relativo feudo, avvenuto nel 1673. Nel secondo decennio del '700 i Fullini elessero la più prestigiosa chiesa di San Giacomo come luogo di sepoltura, così che nel 1723 le ossa dei predefunti conti Francesco e Gio Batta vennero traslate da San Rocco alla chiesa sul colle, «nella lor sepoltura avanti l'altare di S. Anna».

Riprendiamo l'esame delle visite pastorali. Quella compiuta nel 1669 da monsignor Agostino Premoli ci consegna gli altari laterali di san Valentino e di san Biagio, mentre l'ispezione del 1690 ci informa che esisteva in chiesa un solo altare laterale, precisamente quello intitolato a san Valentino. Nel 1694 la chiesa appare invece dotata nuovamente di due altari laterali: uno, che più avanti sapremo con sicurezza collocato *in cornu evangelii*, era dedicato congiuntamente alle sante Apollonia e Agata (eretto *ex novo* o sorto al posto di quello dello scomparso Biagio?), protettrici rispettivamente dal mal di denti e dai problemi al seno; l'altro, *in cornu epistolae*, era quello già più volte incontrato di san Valentino, ora affiancato dal nuovo arrivato san Gottardo, specializzato nella protezione di attraversamento dei guadi, così comuni in una zona ricca di corsi d'acqua come quella polcenighese. Insieme con il "padrone di casa" Rocco, si presentava dunque ai fedeli una nutrita schiera di santi protettori e taumaturghi, ai



32.



33.

32. Altare maggiore, fine sec. XVII-inizio sec. XVIII (affresco di Pierino Sam, 1985).

33. Altare laterale di San Rocco, sec. XVIII (statua di Carlo Pancheri, 1943).

quali affidarsi per mali (peste, malattie dei denti e dei seni, epilessia) e ansie varie (varcare fiumi insidiosi). Solo a sant'Agata appare dedicato nel 1704 l'altare di sinistra, mentre Valentino resta unico intestatario di quello di destra. Nel 1729 la chiesetta contava, oltre al maggiore, due altari: uno dedicato a sant'Apollonia vergine e martire (nel *valzer* delle dedichezioni, s'era evidentemente perso il titolo di Agata) e l'altro al solo san Valentino. Nel 1765 l'inquieta situazione degli altari muta ancora: *in cornu evangelii* c'era sempre l'altare dedicato a sant'Apollonia, mentre *in cornu epistolae* all'ara di san Valentino se n'era aggiunta una nuova, intitolata a Sant'Eurosia.

Tra il 1777 e il 1779 la confraternita di san Rocco, finalmente documentata, sistemava il tetto dell'edificio. Una costante nella vita della chiesetta pare sia stata la secolare lotta ingaggiata con il vicinissimo torrente Gorgazzo, pronto a passare da lunghe secche a rapide e devastanti inondazioni. Nelle poche carte sopravvissute della confraternita troviamo infatti frequenti spese per difendere l'edificio e il suo piccolo cimitero dall'irrequieto corso d'acqua con argini e ripari di «crode» e di pali di legno. Nel 1781 le note della visita pastorale compiuta dal vescovo Giuseppe Maria Bressa segnalano la presenza di quattro altari consacrati, tra i quali, dopo più di un secolo, riappare quello dedicato a San Biagio, per il quale si prescrive la sistemazione della pala. La seconda visita pastorale del Bressa, avvenuta nel 1783, desta qualche sorpresa: accanto all'altare maggiore e a quello ormai stabile di san Valentino, si annota soltanto l'esistenza dell'altare di san Biagio, con



34.

34. *Acquasantiera*,
sec. XVI-XVII.



35.

la pala ancora da accomodare. Più chiara la situazione nel 1790: il vescovo ordina che tutti e tre gli altari laterali (dei santi Valentino, Biagio ed Eurosia) siano demoliti e che i materiali derivanti dallo smantellamento «sieno convertiti in uso sacro, sempre però in beneficio dell'oratorio medesimo». L'anno dopo due altari laterali sono abbattuti «a tenor del decreto di Sua Eccellenza Monsignor Vescovo»: uno – con tutta probabilità quello di sant'Eurosia – era stato dunque

35. Pierino Sam,
Deposizione, 1965.

risparmiato dalla distruzione. Nel 1794 veniva provvista una cornice d'ottone «per il S. Rocco» (una reliquia del santo era stata intanto acquistata nel 1787), mentre nel 1795 il pittore sacilese Giovanni Fadalti dipingeva e stuccava il nuovo portone «in larese» della confraternita e in più ne argentava e dorava la croce. Arrivava nel 1797 la soldataglia napoleonica, che entrava armata nella chiesa (poi debitamente riconsacrata) facendo sparire un prezioso secchiello della sacrestia, prontamente sostituito dai pii confratelli devoti di san Rocco. Nello stesso anno si rifaceva la predella dell'altare maggiore, mentre nel 1799 si aggiustavano i «solieri» del campanile. Nel 1805 la confraternita procurava una nuova e costosa campana grande dal fonditore Marc'Antonio Zambelli: si trattava dell'ultima impresa del pio sodalizio destinato di lì a poco a scomparire per sempre. La visita pastorale di monsignor Pietro Carlo Ciani nel 1822 registrava soltanto la presenza dell'altare maggiore lapideo e segnalava l'anniversario della consecrazione nella *feria secunda post Dominica in Albis*. Per il vescovo Andrea Casasola nel 1857 la chiesa, oltre all'altare maggiore come al solito consacrato al santo titolare insieme col «gemello» San Sebastiano, *depincti in imagine*, aveva solo l'altare di Sant'Eurosia, situazione riconfermata pochi anni dopo nel 1868.

Fatta oggetto di qualche restauro nel 1921, la chiesa fu visitata nel 1931 dal vescovo Luigi Paulini, che intimò all'arciprete di aggiungere all'altare un gradino di legno, di far togliere l'immagine di San Rocco e quella di Gesù, nonché di portare all'altare di sant'Eurosia un quadro della Madonna del Rosario che si trovava

nella chiesa della Madonna della Salute. La chiesa fu seriamente danneggiata dal terremoto del 18 ottobre 1936, tanto che il 10 dicembre del 1938 crollò improvvisamente il tetto. L'edificio fu sgomberato dalle macerie e i muri perimetrali furono coperti per salvarli dalle intemperie, in attesa di tempi migliori per un completo restauro. Tempi che – complice anche la guerra ben presto iniziata – si compirono con molto ritardo solo tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta.

Oggi l'interno della chiesetta si presenta piuttosto spoglio anche se gradevole. La pala dell'altar maggiore, raffigurante i *Santi Rocco e Sebastiano* è da tempo sparita (improbabile la corrispondenza con il grande dipinto che si trova ora nella prima nicchia a sinistra a San Giacomo). La pregevole pala settecentesca che ornava l'altare di sant'Eurosia, rappresentante la decapitazione della santa e attribuita a Francesco Capella (1711-1774), buon allievo del Piazzetta, dopo una permanenza a San Giacomo fu venduta ai Civici Musei di Udine, dov'è visibile. L'edificio, coperto a coppi, ha una facciata liscia con occhio al centro del frontone; la porta principale ha la cornice lavorata e il timpano in pietra, mentre a sinistra si trova un ingresso laterale pure riquadrato in pietra. L'interno è un'aula unica a pianta rettangolare con bel soffitto a travi scoperte; dal presbiterio, pure rettangolare, si accede a una piccola sacrestia situata a sinistra del coro. L'altare principale, in marmi policromi con gradevoli intarsi, è un garbato esempio di arte barocca probabilmente del tardo Seicento o degli inizi del Settecento. Vi spicca un'intensa



36.

36. "Manina" indicante la fessura per le offerte.

opera dell'artista azzanese Pierino Sam, datata 1985 e raffigurante la *Resurrezione*. Il settecentesco altare di destra, ravvivato da intarsi in marmo policromo, ha il tondo centrale in bassorilievo finemente eseguito raffigurante la *Madonna fra gli angeli benedicente san Pietro*. Poiché il soggetto è estraneo alla storia devozionale dell'oratorio, si può ipotizzare che il tondo in questione (se non l'intero altare) provenga dalla diruta chiesetta castellana di San Pietro. All'altare si trova collocata una mediocre statua di *San Rocco*, realizzata dall'officina artigiana di Carlo Pancheri (Ortisei) e acquistata nel 1943. Alle pareti dell'aula si allineano le "stazioni" di un'energica e vivace *Via Crucis* in terracotta, opera ancora di Pierino Sam, datata 1965. L'elegante *acquasantiera*, con largo fusto e catino decorato a motivi floreali, pare frutto di rifacimenti e integrazioni e dovrebbe risalire nelle sue varie parti al Cinque-Seicento.

Sulla finestrella a sinistra in facciata una curiosa "manina" in pietra, ora assai malandata, indica la fessura nella quale versare le offerte, corroborata dall'iscrizione DEVOTI DI S. ROCHO FATE L'ELLEMOSINA. Interessante il vicino campanile, a canna quadrata e con quattro ampie monofore: la sua struttura tozza e inconsueta ha fatto ritenere che in origine fosse una torre medievale appartenente a una cerchia muraria difensiva del borgo, poi riciclata come torre campanaria. In effetti nei pressi della chiesa è anticamente attestata una porta del borgo, detta appunto «porta di San Rocco», che chiudeva l'abitato verso ovest. La chiesetta appariva dotata nel 1584 di un campaniletto a vela con

due campane, e dunque la trasformazione della torre a campanile dovrebbe essere posteriore a tale data.

Chiesa di San Pietro in Castello

Si tratta della chiesa castellana, eretta dai giudicenti in tempi imprecisati, comunque antichi, come suggerisce l'intitolazione al primo degli apostoli. La prima accertata menzione dell'edificio risale al 1219 (ma un atto di recente scoperto riporterebbe al 1200), quando un certo Pellegrino di Fanna rifiuta un feudo sito nella villa e territorio di Savorgnano nelle mani di Stefano, abate di Sesto al Reghena. L'atto notarile che registra la rinuncia è rogato nel castello di Polcenigo, *in porticu ecclesiae Sancti Petri* (nel portico della chiesa di San Pietro). Una seconda attestazione rimonta al 1295, quando la chiesa è destinataria di un'offerta di due soldi grossi per la riparazione di un calice nel testamento di donna Hengerada di Porcia, moglie di Gerardo dei signori di Polcenigo.

Nel complesso le notizie storiche sono al momento quantomai scarse e frammentarie. Le visite pastorali compiute fra la seconda metà del '500 e gli inizi dell' '800 dai vescovi concordiesi spesso la trascurano interamente, probabilmente perché oratorio privato dei conti, o al massimo riservano poche e monotone righe, nelle quali si approvano, in genere senza riserve, le condizioni nelle quali era tenuto l'edificio. La chiesa aveva sicuramente l'altare maggiore intitolato al Principe degli Apostoli, ornato già dal '500 di una



Saluti da POLCENIGO

37.

pala. Un testamento di Margherita, vedova nel 1508 del conte Ettore di Polcenigo, assicura dell'esistenza di un secondo altare, dedicato alla Beata Vergine Maria, fondato (o dotato?) dalla stessa Margherita e dal defunto marito. Quest'ara con tutta probabilità risultava ancora esistente nel 1584: in quell'anno il visitatore monsignor De Nores accerta infatti due altari, il maggiore fornito di una nuova pala e l'altro, di cui è taciuta l'intitolazione (di certo quello della Madonna), piuttosto malridotto e del tutto privo di cure, tanto che ne viene prescritta la demolizione: intervento presto effettuato, visto che l'altare sparisce definitivamente dai successivi documenti. Altrettanto rapidamente ottemperata deve essere stata anche l'altra

37. Il castello di Polcenigo e l'attigua chiesa di San Pietro in una foto dei primi del Novecento.

disposizione vescovile di tappare con un muro la porta che permetteva di passare direttamente dalla chiesa alla vicina casa del conte: soluzione comodissima per i giurisdicenti locali, ma non conveniente per il presule, che ordina pure di ricavare una piccola apertura *in cornu epistolae* per riporvi la suppellettile. Il vescovo Paolo Vallaresso, giunto a Polcenigo nel 1694, registra la chiesa come «S. Pietro e S. Paolo» (una sopraggiunta doppia, intitolazione?), dando ordine di indorare la cornice lignea della pala. Anche un matrimonio celebrato nel 1721 nomina l'oratorio come «S. Pietro e Paolo in castello», mentre nei decenni seguenti il titolo ritorna al solo Pietro.

Poco prima della metà del '700 San Pietro viene coinvolta nell'ampia opera di ristrutturazione del castello polcenighese, avviata dai conti Ottavio e Minuccio. Come si afferma in una protesta dei «popolari» nel 1738, ossia poco dopo l'avvio dei lavori, i conti avevano anche fatto demolire l'antica chiesa castellana con l'annesso campanile e iniziato a erigere «una di pianta, con magnifica architettura», meglio intonata al prestigioso palazzo che stava sorgendo al posto del vetusto maniero. Per il progetto del castello si è fatto il nome di Matteo Lucchesi, illustre progettista dell'epoca. Mancano per ora documenti che assegnino senza ombra di dubbio il nuovo edificio all'architetto veneziano (tra l'altro nel 1738 il Lucchesi avrebbe avuto poco più di trent'anni e forse troppo scarsa esperienza per un lavoro così complesso). Se comunque si attribuisce al Lucchesi la paternità del castello o almeno del suo completamento, riteniamo



38.

che anche l'annessa chiesa di San Pietro gli vada assegnata, nel quadro di un'impostazione unitaria del complesso castellano. Nel 1765 nella chiesetta (già del tutto riedificata?) è confermata la presenza di un solo altare con mensa lignea. Dalle sintetiche approvazioni ricevute dai vari vescovi la situazione dell'edificio pare buona per la fine del Settecento e per gli inizi del secolo seguente; ancora nel 1828 si presentava in buon ordine e col dovuto arredo sacro a monsignor Giusto

38. *I ruderi della chiesa di San Pietro.*



39.

Fontanini in visita pastorale. Meno di trent'anni dopo, nel 1857, il vescovo Andrea Casasola trovava invece la chiesetta *neglecta* a causa di una feroce disputa insorta nel frattempo fra i vari conti di Polcenigo per questioni ereditarie, disputa che aveva coinvolto anche il vicino castello e che con i lunghissimi strascichi porterà all'abbandono e alla trascuratezza tanto del maniero quanto della chiesetta, la quale verrà presto sconsacrata e sparirà dalla documentazione.

Verso la fine dell'Ottocento chiesa e castello passano più volte di mano, senza che i vari proprietari (i conti di Polcenigo, poi dei privati, poi ancora i conti) possano, o vogliano, tentare di salvarli. Più d'uno utilizza anzi i due edifici come serbatoio di pregiati

39. *Madonna fra gli angeli benedicente San Pietro*, bassorilievo all'altare di San Rocco (già a S. Pietro?), sec. XVIII.

elementi architettonici da collocare in case private o da vendere, se non come semplice cava di pietre da costruzione. Dalla chiesetta provengono forse, a motivo del soggetto, il raffinato medaglione a bassorilievo (*Madonna fra gli angeli benedicente San Pietro*), ora nell'altare laterale a San Rocco, e la bella statuína in bronzo (del XVII sec.?) raffigurante San Pietro in cattedra, al momento custodita a San Giacomo. Le immagini fotografiche che dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra ritraggono il colle del castello mostrano l'agonia delle strutture castellane e della chiesa di San Pietro, con il crollo del tetto e di parte dei muri dovuto alle intemperie, alle infiltrazioni d'acqua e ai sismi che hanno colpito la zona (in particolare quelli del 1936 e del 1976).

I maltrattati e ormai quasi irriconoscibili resti di San Pietro attendono a tutt'oggi, insieme con il castello polcenighese, la realizzazione piú volte annunciata, ma non ancora concretata, di un progetto di rivalutazione dell'intero complesso castellano e del suo ambiente.

Alessandro Fadelli

Bibliografia essenziale

Sacile e suo distretto, Udine 1868, 39-48; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. VALE, Udine 1924² (= Brescia 1977), 497-509; I. NONO, *Sacile e le castella del Livenza*, Sacile 1922, 68-70; *Documento medievale* [chiesa di S. Rocco], «Messaggero Veneto», 19 agosto 1965; A. BURIGANA, *I signori di Polcenigo e i loro castelli*, Pordenone 1967; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G. C. MENIS, Udine 1972, 290; *Polcenigo mille anni di storia*, Polcenigo 1977²; A. GIACINTO, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, Pordenone 1977, 19-22; P. GOI, *Luoghi e itinerari dell'arte*, in *Guida del Friuli*, VI. *Prealpi Carniche*, Udine 1986, 200-237; A. SARTORI, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, II/2: *La Provincia del Santo dei Frati Minori Conventuali*, a cura di G. LUISETTO, Padova 1986, 1315-1329; V. FORMENTINI, L. STELLA, *Due organi settecenteschi. Confermata la paternità*, «Il Popolo» di Pordenone, 26 ottobre 1986; M. G. B. ALTAN, *Il complesso storico-religioso dell'attuale parrocchiale di S. Giacomo di Polcenigo*, Polcenigo 1987; [F. METZ], *Giacinto Pescetti. Organo*, in *Opere d'arte di Venezia in Friuli*, Catalogo della mostra (Pordenone), a cura di G. GANZER, Udine 1987, 156-157; P. GOI, *Di Gianfrancesco da Tolmezzo e di altri: accertamenti e novità*, in *Cultura in Friuli*, a cura di G. C. MENIS, Udine 1988, 2 voll., II, 507-524; M. G. B. ALTAN, *Castello di Polcenigo*, Reana del Rojale 1991; F. METZ, *Santi Rocco*

e Sebastiano: devozione ed immagini, in *Religiosità popolare nel Friuli Occidentale*, Catalogo della mostra (Lestans), a cura di P. GOI, Pordenone 1992, 151-192; *Il pittore Sebastiano Valvasori nel Friuli Occidentale. Restauri a Polcenigo*, Polcenigo 1993, 28-35; A. FADELLI, *I nomi delle vie di Polcenigo*, Polcenigo 1995; S. SKERL DEL CONTE, *Aggiornamenti su Vitale da Bologna e i suoi seguaci in Friuli*, in *Gotika v Sloveniji-Gotik in Slovenien-Il gotico in Slovenia*, Lubiana 1995, 213-226; *La chiesa di Ognissanti (ora Madonna della Salute) a Polcenigo*, Polcenigo 1996; P. GOI, *Egidio Dall'Oglio. La nascita della Vergine*, in *Giambattista Tiepolo. Forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli*, Catalogo della mostra (Udine), a cura di G. BERGAMINI, Milano 1996, 224-225; *La chiesa di S. Floriano a S. Giovanni di Polcenigo*, a cura di C. SOTTILE, Pordenone 1999; M. CANDIDO, *Mons. Amadio Maurizio (1903-1999)*, s. l., 2000; *Polcenigo. Studi e documenti in memoria di Luigi Bazzi*, a cura di A. FADELLI, Polcenigo 2002; *Dove la pianura abbraccia la montagna. Guida al territorio*, Polcenigo 2002; A. FADELLI, S. SCARPAT, C. SOTTILE, *S. Giovanni Battista di Polcenigo. Parrocchia da 150 anni*, S. Giovanni di Polcenigo 2003; A. FADELLI, *Storie polcenighesi*, Polcenigo 2003; D. PÉRICARD-MÉA, *Compostela e il culto di san Giacomo nel Medioevo*, Bologna 2004; P. GOI, *Aspetti del culto di san Floriano in Friuli: intitolazioni e iconografie*, in *San Floriano di Lorch*, Atti del convegno internazionale di studio, a cura di G. BERGAMINI, A. GERETTI, Ginevra-Milano 2004, 169-181.

40. S. Pietro, particolare della Pala di Ognissanti (ora a San Giacomo), seconda metà del sec. XVI.





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRU**

con la collaborazione del
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

21. Le chiese di Polcenigo

Testi

Alessandro Fadelli

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano.

Giancarlo Rupolo, Caneva - 1.

Marco De Martin, Vigonovo - 5, 28, 36.

In copertina: Allievo di Vitale da Bologna, *Madonna col Bambino* (particolare), ora a San Giacomo.

Ultima di copertina: *San Benedetto*, particolare della pianeta del sec. XVIII.

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it



FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Ospiti di gente unica